

PREMIO
PICO
DELLA
MIRANDOIA

2017
QUATTORDICESIMA EDIZIONE

14 ottobre 2017

AUDITORIUM "RITA LEVI MONTALCINI"

Mirandola

Cerimonia di Premiazione

Introduzione del prof. Rainer Maserà, Presidente della Giuria

Giovanni Pico della Mirandola e la dignità dell'uomo: grandezza e modernità del suo messaggio

Rainer Masera

1. Premessa

Nel tempo, in queste occasioni di incontro che celebrano grandissime personalità nel solco di Pico, con la guida appassionata di Edmondo Trionfini e con l'aiuto delle pubblicazioni curate con competenza e amore dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Mirandola, mi sono avvicinato al messaggio di Pico sulla centralità e sulla dignità dell'uomo nel perseguimento dell'eccellenza.

Mi permetto di presentare alcune riflessioni sulla modernità e sul fondamentale rilievo del suo insegnamento e del suo modello di vita e di studio per il nostro Paese, e non solo.

Pico non è un uomo, seppure insigne, che appartiene al passato di un lontano e distante Rinascimento. Oltre mezzo millennio ci separa dalla sua prematura scomparsa, ma come cercherò di mostrare, occorre oggi rifarsi al tema centrale della sua vita e della sua opera. La dignità dell'uomo, la sua eccellenza e la libera volontà di creatore e di sovrano, ma anche la possibilità di degenerare verso i bruti: sono questi i temi ai quali farò riferimento.

"Né determinata sede, né un aspetto tuo peculiare, né alcuna prerogativa tua propria ti diedi, o Adamo, affinché quella sede, quell'aspetto, quelle prerogative che tu stesso avrai desiderato, secondo il tuo volere e la tua libera persuasione tu abbia e possieda. La definita natura degli altri esseri è costretta entro leggi da me stabilite, immutabili; tu, non costretto da nessun limitato confine, definirai la tua stessa natura secondo la tua libera volontà, nel cui potere ti ho posto. Ti ho collocato al centro dell'universo affinché più comodamente, guardandoti attorno, tu veda ciò che esiste in esso. Non ti ho fatto né celeste né terreno, né mortale né immortale, affinché tu, quasi libero e sovrano creatore di te stesso, ti plasmi secondo la forma che preferirai. Potrai degenerare verso gli esseri inferiori, che sono i bruti, potrai, seguendo l'impulso dell'anima tua, rigenerarti nelle cose superiori, cioè in quelle divine".

(Giovanni Pico della Mirandola, Oratio de hominis dignitate, 1486).

Il suo intento era duplice: il rilancio dell'Umanesimo e l'affermazione della verità come manifestazione di concordia tra seppur diverse filosofie e religioni. Tema connesso e punto di riferimento erano la grandezza e la centralità dell'uomo colto e capace di estrinsecare al meglio il dono divino del libero arbitrio. Corollario la lotta intransigente al sapere corrotto degli astrologi, pseudo-scienziati. La posizione cosmica dell'uomo, sul fondamento della "somma libertà" di Dio Padre, lo induce a

ricercare il grande miracolo di una verità unitaria, a perseguire un'universale concordia tra le diverse fedi sulla base della dignità dell'uomo.

“Negli scritti degli Arabi ho letto, Padri venerandi, che Abdalla saraceno, richiesto di che gli apparisse sommamente mirabile in questa scena del mondo, rispondeva che nulla scorgeva di più splendido dell'uomo.”

(Giovanni Pico della Mirandola, Oratio de hominis dignitate, 1486)

Pico e Abdalla devono tornare a essere punto di riferimento, modello di cultura e di comportamenti che si contrappongano ai forti contrasti e addirittura alla furia omicida.

In soli 31 anni di vita intensissima – di studio e di azione – Giovanni Pico mostrò a se stesso e al mondo contemporaneo come l'uomo potesse, con lo studio e l'impegno, dominare la conoscenza, controllare la natura e avvicinarsi a Dio: la dignità dell'uomo stava sia nell'essere sia nel divenire. Le sue tesi furono considerate in parte eretiche da Innocenzo VIII e dovette così riparare per un non breve periodo a Parigi. Ma questo lo indusse a operare, studiare e scrivere con ancora maggiore determinazione e dedizione.

“Invece all'uomo in sul nascere, il Padre diede i semi d'ogni specie, i germi d'ogni vita. Quali ciascuno avrà coltivato, codesti alligneranno e produrranno in lui i loro frutti: se saranno vegetali, diventerà pianta, se sensuali, bruto, se razionali diverrà creatura celeste, se intellettuali, sarà angelo e figlio di Dio. E se, non contento della sorte di alcuna creatura, si raccoglierà nel centro della sua unità, divenuto allora uno spirito solo con Dio, nella solitaria tenebra del Padre, lui, creatura che fu posta sopra tutte le altre, sovrasterà su tutti gli esseri.”

(Giovanni Pico della Mirandola, Oratio de hominis dignitate, 1486)

Concetti non dissimili erano stati espressi da Dante Alighieri e attribuiti nella famosa “orazion picciola” a Ulisse nel canto XXVI dell'Inferno (1300):

*“Considerate la vostra semenza:
fatti non foste a viver come bruti,
ma per seguir virtute e canoscenza.”*

(vv. 118-120, C. XXVI Divina Commedia)

2. La trias politica e le buone infrastrutture

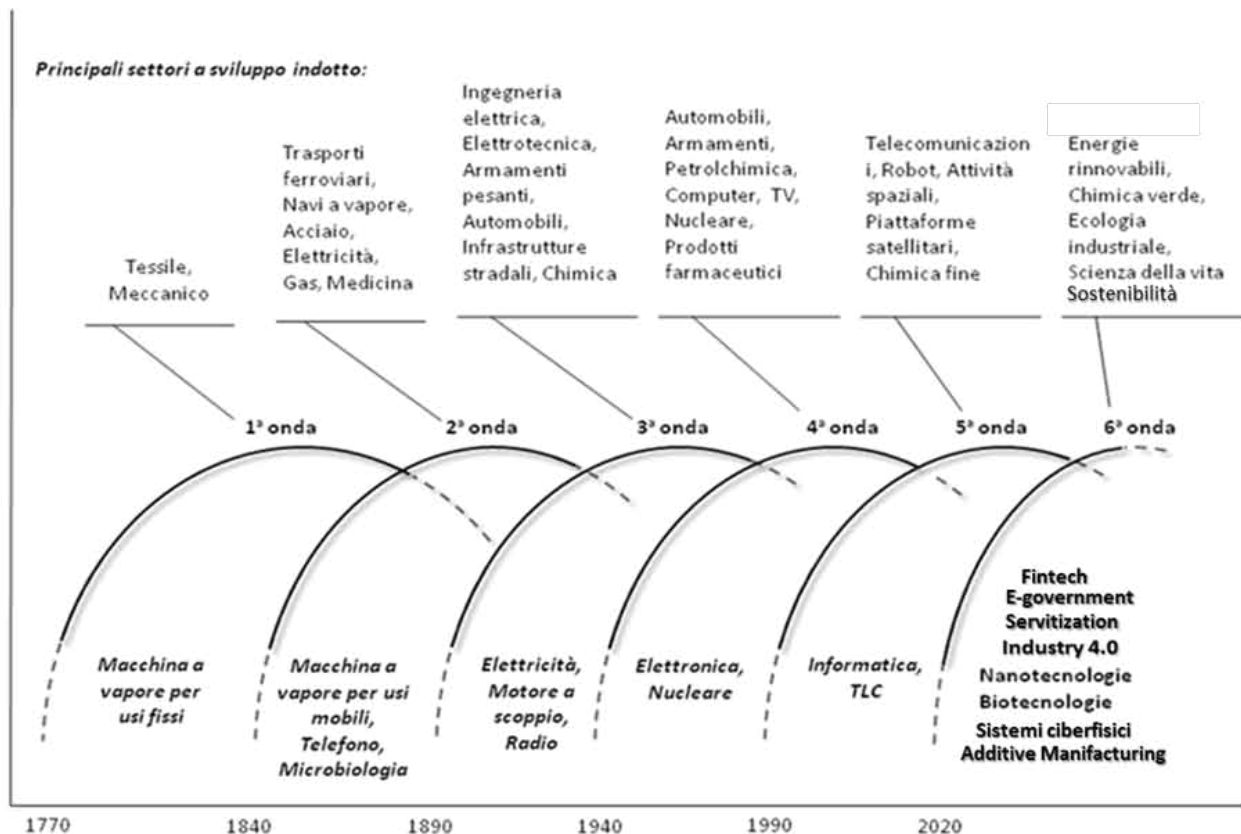
L'Italia può e deve oggi proiettarsi su un sentiero stabile e sostenibile di crescita e di competitività all'interno della Unione Europea e nel contesto globale. In questa sfida le buone infrastrutture, definite come vedremo in senso ampio, svolgono un ruolo cruciale per lo sviluppo economico e sociale. Di questi temi mi sono spesso

occupato; ho raccolto le mie riflessioni in un recente volumetto (Dalle buone infrastrutture il rilancio della crescita, Astrid, Guerini e associati, 2017). Ho ricevuto per questi scritti – ai quali faccio qui riferimento e rinvio per approfondimenti - un riconoscimento per me molto importante, il premio internazionale Sicilia ad Agrigento nello scenario millenario della Valle dei Templi. Mi permetto di riprendere ed elaborare tesi e riflessioni nella filigrana degli insegnamenti di Pico.

In Europa e nel mondo siamo di fronte a una nuova manifestazione delle ondate innovative nell'economia e nella società, a partire da quella industriale della fine del '700. I connotati sono in corso di definizione. Alcune implicazioni sono già chiare: sono richiesti nuove competenze, nuovi skill, nuove infrastrutture. Solo l'*homo faber ipsius fortunae* e le società innovative potranno governare i processi e trarne beneficio.

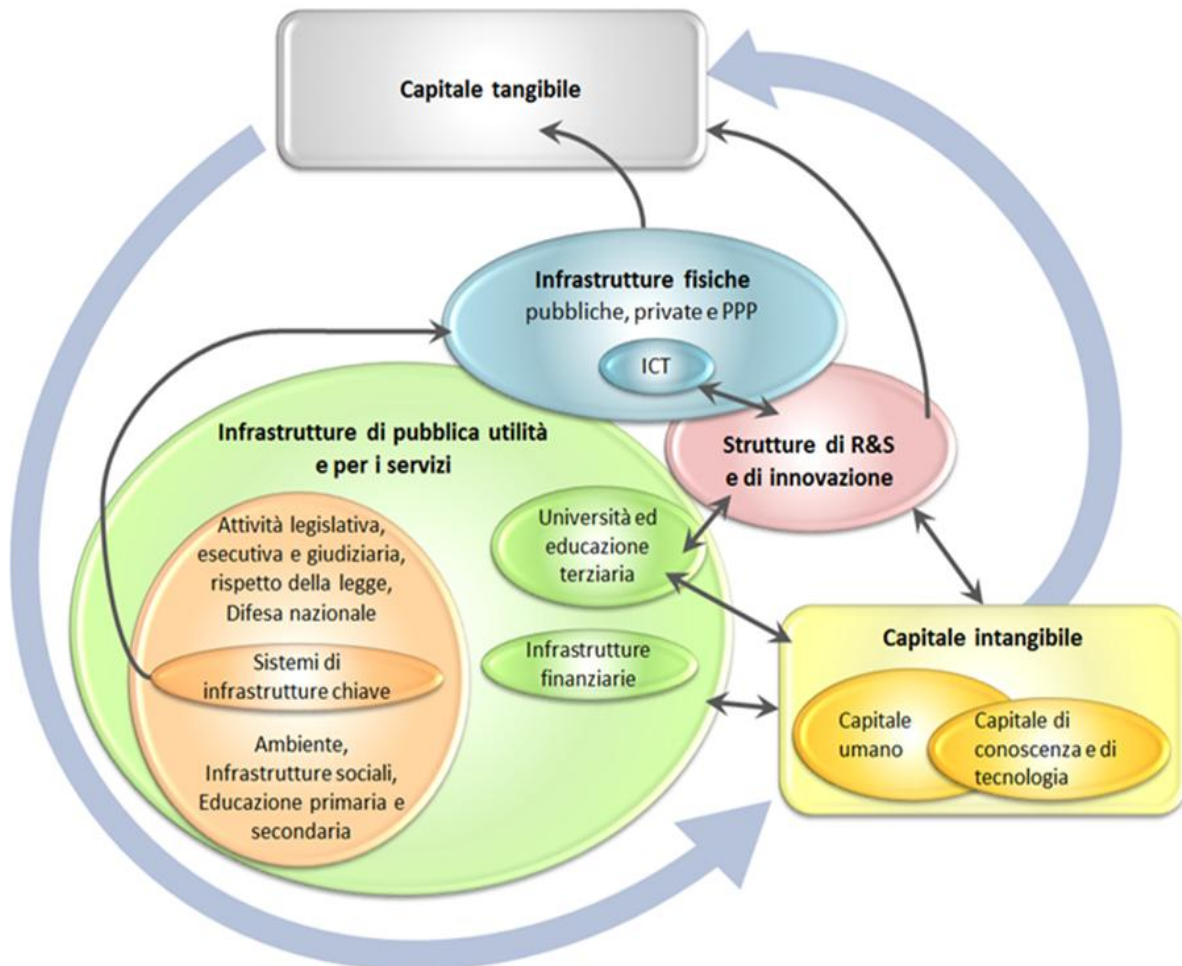
Come si evince dalla Fig.1, Industry 4.0 (high tech, innovation, automation and data exchange, cyber-physical systems, internet of things and of services), Fintech (new technological financial firms and service providers), e-government (digitize & enable, connect, engage) propongono paradigmi economici e sociali sostanzialmente nuovi, in cui beni e servizi sono sempre più "bundled together" (servitization).

Figura 1 – Le onde lunghe dell'economia



Per accompagnare le imprese e le amministrazioni pubbliche in questo processo evolutivo, ma con evidenti tratti di rottura, è indispensabile il sostegno di adeguati investimenti in infrastrutture, con particolare riferimento a capitale umano, innovazione, ricerca e sviluppo (Fig.2).

Figura 2 - Il sistema infrastrutturale: capitale fisico e capitale intangibile



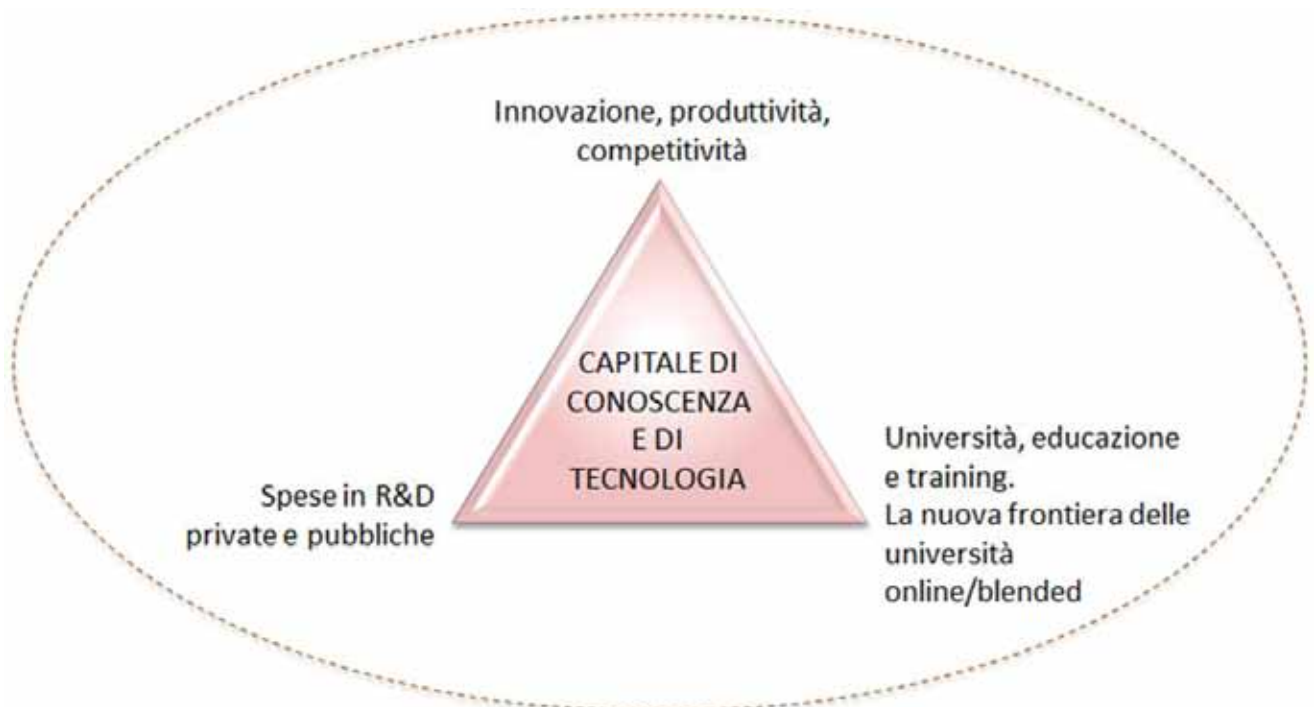
Il network di infrastrutture e innovazione è collegato strettamente al buon funzionamento della trias politica, al rispetto delle leggi, alla selezione di buoni investimenti (Fig.3).

Figura 3 - Le infrastrutture di un sistema Paese definite in senso lato

<p>A. Sistemi di pubblica utilità e per i servizi</p>	<ul style="list-style-type: none"> - Attività legislativa, esecutiva e giudiziaria (<i>trias politica</i>) e rispetto delle leggi - Sistemi educativi e università - Sistema sanitario - Meccanismi di selezione e finanziamento per gli investimenti pubblici - Sistemi di protezione e gestione delle risorse ambientali (inclusa <i>green infrastructure</i>), culturali, artistiche e storiche - Sistema di protezione civile - Sistema di difesa nazionale - Infrastrutture finanziarie
<p>B. Infrastrutture fisiche</p>	<ul style="list-style-type: none"> - Reti di trasporto (strade, ferrovie, aeroporti, porti, vie d'acqua interne,...) - Reti e infrastrutture energetiche tradizionali (elettricità, gas, petrolio) - Energia rinnovabile e <i>smart grids</i> - <i>Capitale ICT</i> - Acquedotti e sistemi idrici - Reti per la gestione integrata dei rifiuti - Infrastrutture per la protezione del territorio - Infrastrutture urbane
<p>C. Infrastrutture di ricerca e sviluppo e per l'innovazione</p>	<ul style="list-style-type: none"> - Capitale di conoscenza e di tecnologia - Laboratori e infrastrutture di ricerca - Parchi scientifici e tecnologici - Brevetti, marchi e copyright - Sistemi di software e metodi organizzativi

L'investimento in conoscenza e ricerca, la selezione secondo il principio delle capacità e del merito del capitale umano è fondamentale per attivare e sostenere il circolo virtuoso di innovazione, produttività, competitività e occupazione (Fig.4).

Figura 4 - Il triangolo della conoscenza e della tecnologia



Le considerazioni svolte mostrano che occorre investire in modo massiccio su innovazione, infrastrutture e capitale umano in Europa e soprattutto in Italia.

Il tasso di crescita della produttività del lavoro in Italia, negli ultimi 20 anni sostanzialmente vicino a zero, è alla radice del deterioramento non solo economico ma anche sociale dell'Italia e concausa dello stesso aumento insostenibile del rapporto Debito/PIL.

Per ottenere un aumento della produttività del lavoro è necessaria anche una rivisitazione delle politiche economiche dell'UEM, ma ancor prima e soprattutto occorre superare in Italia l'intreccio perverso di fenomeni corruttivi che avviluppa in particolare gli investimenti pubblici in infrastrutture.

I processi corruttivi e illegali nella spesa pubblica per investimenti distruggono ricchezza e incidono sulla produttività e sulla capacità di crescita e di riassorbimento della disoccupazione in Italia.

Quando si manifestano e addirittura prevalgono corruzione, illegalità, criminalità con decadenza dei valori morali, la crescita economica e sociale si inaridisce, le perdite di reddito e di ricchezza diventano estremamente rilevanti per i cittadini rispettosi delle leggi e per l'economia nel suo complesso.

La grandissima maggioranza delle azioni criminali ha oggi una controparte finanziaria rispetto all'attività criminale posta in essere. Questo spiega la pressione per inquinare i sistemi finanziari, anche attraverso l'utilizzo dei centri finanziari off-shore e con strumenti molto sofisticati, in particolare attraverso operazioni nei mercati dei derivati.

La trias politica, ovvero l'intreccio fra democrazia, politica, governo, magistratura e forze di polizia costituisce l'infrastruttura di base di una società civile ed economica. Poggiano sul buon funzionamento della trias politica la corretta interazione e il continuo, efficiente investimento nelle infrastrutture fisiche e in quelle di ricerca e sviluppo e di capitale umano.

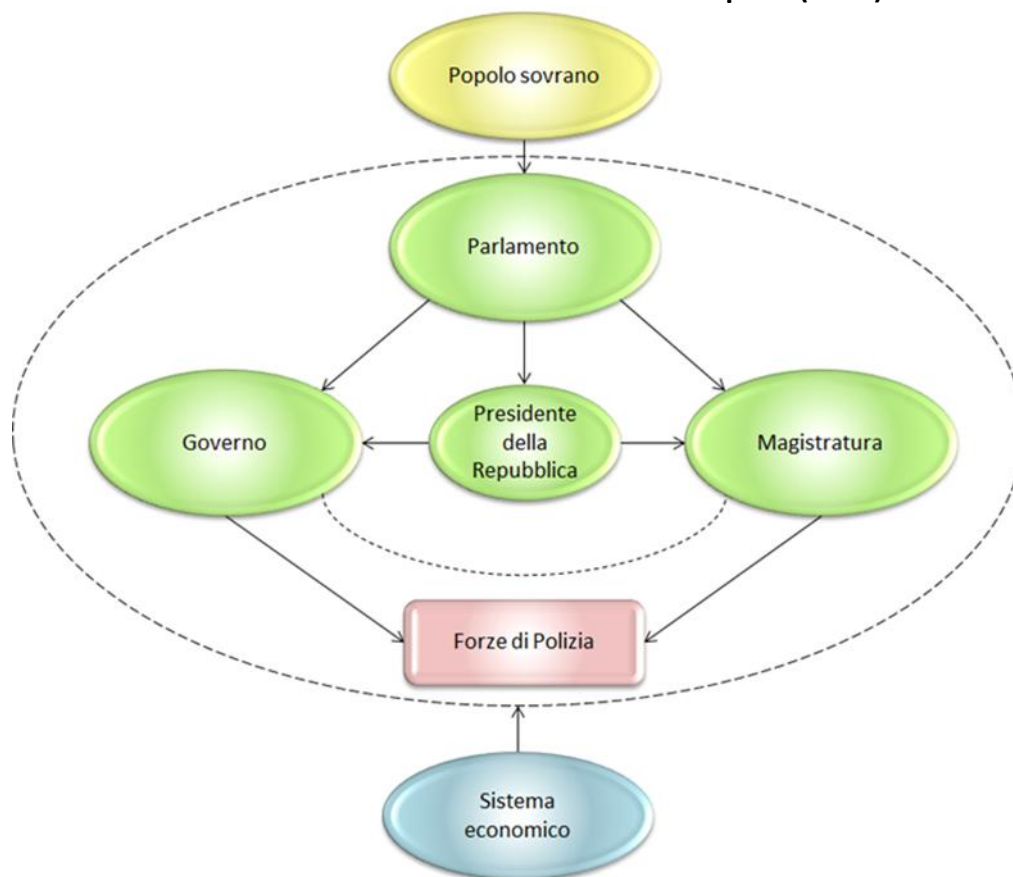
L'insieme delle infrastrutture di un paese ha le caratteristiche di stock di capitale fisico e intangibile, alimentato nel tempo da flussi di investimenti che fanno prevalentemente capo al settore pubblico, ma che – a seguito delle pressioni a ridurre e focalizzare la spesa, il deficit e il debito pubblici – sempre più dovranno raccordarsi in modo efficiente con investimenti anche privati nell'ambito della cosiddetta PPP (Private-Public Partnership).

La trias politica è responsabile della predisposizione di buone leggi e della loro esecuzione, nonché della prevenzione e della lotta alle forme di illegalità, alla

criminalità e alla corruzione, che corrodono la società civile ed economica, ne inaridiscono e ne impediscono i meccanismi di crescita e di sviluppo.

In particolare, se si insinuano nella stessa trias elementi di inquinamento, di inefficienza o addirittura di corruzione, il processo di creazione e di adeguamento di tutte le infrastrutture pubbliche è inevitabilmente aggredito. In un gioco reciproco di cause ed effetti, che si trasforma in un perverso circolo vizioso, i fenomeni corruttivi e illegali si radicano, si estendono e finiscono con il soffocare società civile ed economia. Il sistema socioeconomico si depaupera: in un ambiente corrotto gli stimoli a innovare e ad acquisire competenze e conoscenze vengono meno. Si inaridisce il modello dell'*Homus faber*. I valori fondamentali di competenza, eccellenza e merito delle singole persone scompaiono.

**Fig. 5. Nessi fra società democratica, *rule of law* ed economia di mercato, con riferimento all'Italia: trias politica, ovvero l'infrastruttura chiave del sistema.
Fonte: Elaborazione dell'autore da Montesquieu (1748)**



3. La spesa per l'istruzione e per gli investimenti pubblici in Italia

Livelli e qualità di spesa nell'istruzione – nel capitale umano – sono carenti in termini assoluti e nell'impetoso confronto a livello internazionale. Non voglio – né potrei –

essere esaustivo. Riporto, senza sistematicità, dati e statistiche prevalentemente di fonte OCSE (Education at a glance, 2017).

L'Italia registra appena il 18% di laureati contro il 37% in media dei paesi OCSE. In Europa siamo ultimi, ben al di sotto non solo di Germania e Francia, ma ad esempio di Spagna e Portogallo. La Svizzera è al 41%, Regno Unito e Stati Uniti al 46%.

I titoli di laurea si concentrano in facoltà che il mercato del lavoro non valorizza – Lettere, Filosofia, Sociologia, Scienza delle Comunicazioni... -, mancano viceversa i laureati in tutte le discipline scientifiche e nella stessa Economia. Sono pertanto pochi (25% contro ad esempio il 37% in Germania) i laureati formati nei dipartimenti che offrono maggiori prospettive di occupazione oggi e soprattutto nel contesto di Industry 4.0, Fintech e e-government sopra illustrato. Mancano, in conclusione, i laureati raggruppati secondo l'acronimo STEM (Scienze, Tecnologia, Ingegneria e Matematica). Le donne sono particolarmente penalizzate perché prevalentemente laureate nei settori con minor domanda di competenze sul mercato del lavoro.

La qualità della spesa pubblica nell'istruzione è discutibile, anche perché si sta oggi, di fatto, incentivando e privilegiando il numero dei diplomati e laureati, in tempi brevi, rispetto all'accertamento rigoroso del livello di preparazione, secondo un concetto fuorviante di produttività.

L'Italia è comunque ultima nell'area OCSE per spesa complessiva: viene riservata all'istruzione una quota del 7,1% della spesa totale delle amministrazioni pubbliche, con un calo di quasi del 10% rispetto al 2010. Maestri e professori guadagnano meno che in quasi tutti i paesi europei. L'austerità si è rivolta in particolare sulle scuole. L'Italia è l'unico paese dell'area OCSE che dal 1995 ha tenuto ferma la spesa per studenti nelle scuole primarie e secondarie.

L'Eurostat conferma che l'Italia è all'ultimo posto per percentuale di spesa pubblica destinata all'istruzione nella UE. Nel nostro paese, più di 1 giovane su 5 dai 15 ai 19 anni è senza lavoro, non studia e non segue corsi di formazione professionale: abbiamo il triste primato nell'Unione dei cosiddetti NEET (Not Engaged in Education, Employment or Training).

Il circolo vizioso innescato e alimentato dalle tendenze sopra sintetizzate desta particolare preoccupazione: è decaduto lo stesso interesse degli studenti per l'istruzione universitaria, come è messo in evidenza dall'indagine OCSE denominata PISA (Programme for International Student Assessment), anche sotto questo aspetto emerge l'eccentricità negativa dell'Italia.

I modelli di istruzione possono recepire strumenti e metodi di innovazione informatica e tecnologica: molti paesi lo stanno facendo. L'Italia manifesta ritardi anche sotto questi profili.

Analoghe considerazioni possono essere svolte con riferimento a quantità e qualità degli investimenti in infrastrutture fisiche in Italia. Non solo la spesa per questi investimenti si è fortemente contratta (del 30% nell'ultimo quinquennio), ma le misurazioni contabili-finanziarie sono comunque sovrastime, in quanto solo una parte delle spese si traduce in incremento di valore del capitale. Non si scelgono i migliori investimenti in termini di rendimento sociale/privato. Corruzione e processi non trasparenti/inefficienti nelle procedure di appalto hanno determinato accrescimenti ingiustificati dei tempi e dei costi di realizzazione delle opere, come documentato dall'OCSE, dalla Banca d'Italia e dalla Corte dei Conti (per una rassegna e una documentazione mi permetto di rinviare al mio volume Astrid e a Paolo Rubino, 2016). Queste problematiche, collegate anche alle inefficienze e alle incertezze nelle regole, ostacolano il necessario cofinanziamento pubblico-privato.

4. Conclusioni

L'Italia si trova oggi nel mezzo del guado della condizione umana descritta da Pico. Si muove tra il rilancio dell'Umanesimo - sul rinnovato modello della centralità e della dignità dell'uomo - e le "attrazioni degenerative". Si manifesta la necessità della lotta intransigente allo pseudo-sapere e alla corruzione. Perché si affermi lo scenario virtuoso di Pico, occorre ritrovare valori e qualità, nonché la ricerca dell'eccellenza in tutti i campi, la riaffermazione dei principi etici e morali. L'investimento in buone infrastrutture fisiche e umane è necessario, consente il rilancio della crescita non solo economica, ma anche civile e sociale.

Istruzione, ricerca e sviluppo, salvaguardia dell'ambiente sono chiavi di volta. Occorre soprattutto spezzare il circolo vizioso che alimenta sfiducia e bassa istruzione nei giovani. La civiltà del merito deve tornare a essere punto di riferimento, ribaltando le aggregazioni per interesse, per bande di potere e le connivenze che favoriscono i processi corruttivi.

Sussistono gli elementi per una svolta e si manifestano segnali positivi. Occorre perseguirli con tenacia.

Il messaggio che Pico ci trasmette è straordinariamente attuale anche per i modelli di cultura e di comportamento tra le diverse fedi religiose, che devono prefiggersi obiettivi di concordia nel valore fondante della dignità dell'uomo. Parafrasando Pico,

sta in noi trasformare apparenti utopie in raggiungibili traguardi: avviare un Nuovo Rinascimento.